

st/67

«MORTE ACCIDENTALE DI UN ANARCHICO» RESTA UN GRANDE SPETTACOLO

Gli accademici di Stoccolma con Fo non hanno sbagliato

Masolino d'Amico

MILANO

L'allestimento di «Morte accidentale di un Anarchico» diretto da Ferdinando Bruni e Elio De Capitani al Teatro dell'Elfo dovrebbe far cambiare parere a chi pensa ancora che gli accademici di Stoccolma abbiano preso un abbaglio. Abbagli quel venerando corpo ne ha presi senza dubbio, e altri ne prenderà: ma in questo caso fece centro, segnalando un talento straordinario. Trovatemi un altro autore vivente che sappia coniugare come Dario Fo quando è al suo meglio l'impegno con l'umorismo, lo sdegno civile con la giocosità, la buffoneria con l'assenza di volgarità! Nel 1970 «Morte accidentale» affrontò a caldo, come si sa, un argomento scottantissimo, la morte mai chiarita dell'anarchico Pinelli, arrestato subito dopo la strage di Piazza Fontana, trattenuto illegalmente oltre le quarantotto ore previste per un fermo, e precipitato, o così si disse, da una finestra della questura di Milano durante un interrogatorio.

I verbali e le interviste con cui i responsabili tentarono di spiegare l'accaduto, cadendo in numerose e spesso comiche contraddizioni, ispirarono a Fo una commedia che ben presto diventò farsa, del filone il cui capostipite è «L'ispettore generale». La sua idea, geniale, fu di congegnarla intorno a un matto - uno di quei

PER I SUOI 58 ANNI SCRIVONO POLITICI E ARTISTI

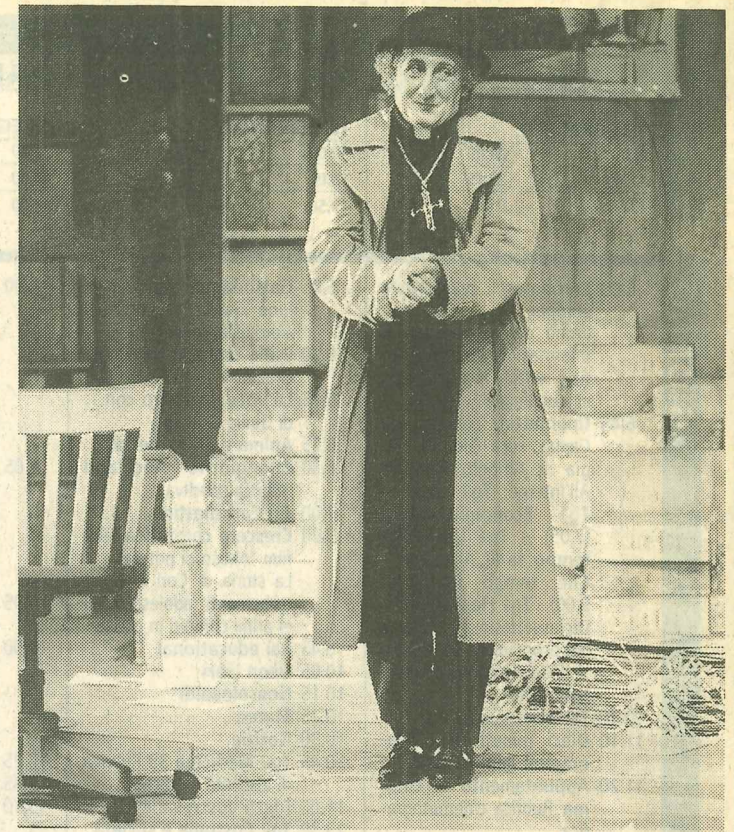
Auguri Morandi, firmato Berlusconi

■ Cinquantotto anni e un volto da ragazzo: Gianni Morandi ha festeggiato ieri il suo compleanno e insieme i 40 anni di carriera. Messaggi d'auguri gli sono arrivati dal mondo dello spettacolo e da quello della politica. Silvio Berlusconi si è detto «lieto di inviare i più cordiali complimenti e gli auguri più vivi per i prossimi quaranta». Casini ha scritto «La tua avventura artistica ha accompagnato la storia ed il costume del nostro popolo, le speranze, le gioie, e le delusioni degli italiani. Bertinotti: «Auguri sinceri per i 58 anni, portati benissimo e per 40 anni di carriera, portati ancora meglio». Fini: «essere ancora giovani dopo 40 anni di carriera è un record da Guinness dei primati». Tra i personaggi dello spettacolo Piero Chiambretti che ha giocato coi numeri: «Caro Gianni, augurandoti un 58 di share ne dimostri 30 di anni che poi sono quelli che contano». I Pooh: «è bello pensare ad un compleanno di vita e musica!» Raimondo Vianello: «Malgrado le nostre strade artistiche e calcistiche si siano incontrate troppo raramente tu sai che ho per te grande stima e affetto». Mara Venier: «Auguri ad un grande amico e a una persona che in tutti questi anni ha lavorato con grande forza, umiltà e tenacia».

tipi che hanno la mania dei travestimenti e dei millantati crediti - che nella fattispecie si spaccia per un giudice di Corte Costituzionale venuto da Roma a condurre un'inchiesta. Ostentando di assecondare i questurini che assisteranno all'episodio, questi estrae da loro una dopo l'altra versioni del fattaccio sempre più improbabili ed esilaranti. Nomi naturalmente non ne vengono fatti, ci troviamo in un ufficio di polizia paradossale, abitato da funzionari pagliacceschi, e l'azione ha inizio dopo il volo dell'innominato anarchico, del quale invano i responsabili adesso vorrebbero che non si parlasse più.

I meccanismi canonici so-

no manovrati con un mestiere sopraffino che sfoggia tra l'altro una grande trovata, quando l'unico commissario che conosce il matto tenta di smascherarlo davanti ai colleghi, ma questi gli tappano la bocca in quanto, d'accordo con loro, il finto giudice si è camuffato da finto esperto di esplosivi allo scopo di aiutarli nell'intervista con una minacciosa giornalista. Il mirabile canovaccio fu certamente assai ravvivato, ai suoi tempi, dall'interpretazione di Fo in persona: ma proprio come succede con le commedie dell'altro nostro sommo attore-autore, Eduardo, le migliori sopravvivono all'assenza del loro motore storico. Natural-



Eugenio Allegri in un momento di «Morte accidentale di un anarchico»

mente è meglio se chi le maneggia sa il fatto suo, com'è stato il caso di questa «Morte accidentale». Carlo Salà l'ha ambientata in un allegra incubo kafkiano di scartofie, uno stanzone pieno fino al soffitto di fascicoli polverosi e abitato da clowns grotteschi ma spassosamente caratterizzati - nella versione odierna, «à la guerre comme à la guerre», anche col sempre efficace uso del dialetto.

All'Elfo il questione è un ex fascista molto emiliano, il commissario «sportivo», un siculo dalla parlata mafiosa, la provocante giornalista, una napoletana verace, l'agente è veneto, e il Matto riesce camaleonticamente a imitarli tutti

quanti. Il Matto, per inciso, è Eugenio Allegri, dalla maschera vagamente trasognata - una via di mezzo tra Gene Wilder e Harpo Marx - e dalla verve inesauribile; gli altri, tutti sugli scudi, sono Luca Toracca, Giovanni Palladino, Paolo Pierobon, Luca Altavilla e Mercedes Martini. La prima parte (70') fila come una freccia, la seconda (60'), anch'essa ricca di momenti irresistibili, si avvita un po' su se stessa con un finale verboso risalente a una versione anteriore a quella pubblicata. Nell'insieme comunque la serata è tonica come a teatro non capita spesso e in tv, ve lo garantisco, mai. Successone, repliche fino al 19 gennaio.